

Ludovico Ariosto

Nasce nel 1474, si pensa a Reggio nell'Emilia, ed è l'ultimo dei 10 figli.

Il padre Nicolò era un funzionario di corte degli Estensi e fu anche governatore di Reggio.

Alla sua morte, avvenuta nel 1500, Ludovico dovette occuparsi della spartizione dell'eredità ma anche di procurare la dote alle varie sorelle affinché si potessero sposare.

Per cercare di guadagnare entrò nella corte degli Estensi sotto la protezione del Cardinale Ippolito d'Este, fratello del Duca Alfonso I° d'Este.

Nel 1501 gli fu affidato l'incarico di comandare una guarnigione presso la rocca di Canossa sull'Appennino emiliano.

Purtroppo i compiti di qualcuno che era al servizio del cardinale potevano variare di molto: si poteva facilmente finire dalle stelle alle stalle o come dice l'Ariosto un dipendente di prestigio poteva finire *o maggiordomo o cavallaro*.

Inizialmente furono affidati all'Ariosto incarichi diplomatici, il principale dei quali consistette nel fare da tramite tra papa Giulio II ed il cardinale Ippolito d'Este per sedare una controversia.

L'Ariosto pubblica la prima edizione dell'*Orlando furioso* del 1516, però non contento nel 1521 ne pubblica una seconda edizione, migliorata dal punto di vista formale.

Nel 1517 il cardinale dovendo recarsi in un suo vescovado in Ungheria chiede all'Ariosto di seguirlo ma Ariosto rifiuta.

Ariosto è trattenuto a Ferrara da molte cose tra cui l'amore con Alessandra Benucci, donna sposata, figlia di un ricco mercante ferrarese e da due figli avuti con altre donne.

Entra perciò negli ordini minori, per continuare a ricevere uno stipendio, ciò lo costrinse a tenere la sua relazione segreta avendo fatto voto di castità

Nel 1518 riuscirà ad essere nuovamente accolto a corte sotto la protezione del duca Alfonso I° il quale gli darà incarichi importanti: dal '22 al '25 Ariosto fu nominata commissario della Garfagnana (Toscana) zona percorsa da briganti e gente di malaffare e da ribellioni contro gli estensi.

Grazie ad un esercito riesce a tenere sotto controllo la situazione.

Successivamente otterrà di potersi ritirare in pensione per scrivere al servizio degli estensi.

Dopo il 1525 riuscirà a realizzare il suo sogno di ritirarsi in una *casa parva sed apta mihi*.

Finalmente riuscirà a sposare Alessandra rimasta vedova

Nel 1532 uscirà l'edizione definitiva dell'Orlando furioso.

Morirà nel 1533.

L'aspirazione poetica dell'Ariosto era quella di liberare la propria fantasia, di questo desiderio ne scriverà nelle *Satire*, dove ironicamente dirà: *io sono pigro e voglio parlare di ciò che mi passa per la testa e quindi tralascio l'impegno politico*.

Pare così che rifiuti le responsabilità della vita, in realtà rivendica il suo diritto a staccarsi per alcuni momenti dalla vita quotidiana per lasciarsi andare ad un altro tipo di vita: quello della fantasia, convinto che i suoi padroni avrebbero dovuto apprezzare questa sua qualità.

Prima delle *Satire* scriverà, negli anni giovanili, degli epigrammi o elegie in latino, inserendo nei testi argomenti di tipo erotico.

Ma questo genere non lo convinse e presto abbandonò questo tipo di scrittura.

Dopo questa esperienza compose in volgare *Le rime* che sono poesie il cui stile ricalcava quello del Petrarca, genere tipico del 500 chiamato *petrarchismo*.

Mentre il Petrarca allude velatamente all'amore carnale l'Ariosto ne parla apertamente e adotta come tipo di componimento la terzina rifiutando il sonetto e la canzone perché pensava che queste forme esprimessero meglio il tema amoroso.

Tra il 1508 e il 1509 scriverà due commedie in prosa: la *Cassaria* e il *Suppositi* che segnano l'inizio della commedia "regolare" in volgare. I temi sono ricavati dalla commedia latina (Plauto) ed i personaggi sono quindi il vecchio avaro, il servo, il parassita e il ruffiano.

Ariosto ama moltissimo ordire nelle sue opere complicati intrecci con vari colpi di scena.

Tra il '20 ed il '28 scrive le sue commedie più importanti *Negromante* e *La Lena* che riprendono il metro della commedia latina. Lo stile è una mediazione tra uno stile “sboccato” ed una forma di tipo classicheggiante.

La Lena era infatti una prostituta che fa anche la ruffiana per mantenere se stessa, il marito connivente e l'amante.

Nel tratteggiare la figura di Lena l'Ariosto mostra dei momenti di approfondimento psicologico facendo rinfacciare alla protagonista al marito e all'amante di non volere cambiare le cose.

Le *Satire*, che sono in totale sette, sono scritte in forma epistolare: lettere spedite a parenti, ad amici, in cui parla delle cose della vita quotidiana.

In queste lettere parla anche del suo rifiuto al Cardinale e di quando accettò l'incarico di Alfonso d'Este e condusse la sua impresa in Garfagnana.

In questi scritti spesso rivendica la sua libertà fisica e di pensiero.

Il tono non è aulico ma discorsivo e alcune volte appare casuale ed improvvisato.

Nelle *Satire* Ariosto cerca sempre l'equilibrio, cercando di non esagerare mai nella polemica, a differenza di Orazio che era più focosa nell'esprimere le sue considerazioni politiche.

Le Epistole, che sono una prosecuzione delle Satire, hanno un tono simile alle Satire pare in questi scritti che l'autore voglia adottare un modo di scrivere piuttosto casuale, per non dare alle epistole un'importanza esagerata;

Quando fa commenti su alcuni personaggi cerca sempre di trasformarli in una specie di FAVOLA con alla fine una morale.

Pagg. 288 - 293